

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



La poesia va di moda

di Antonella Spera

Fa un immenso piacere notare quanto ultimamente si parli così tanto di poesia, non proprio di cultura ma di poesia. Eventi letterari, concorsi di dubbia finalità, (“partecipa, le tue poesie verranno pubblicate nel nostro blog” che equivale a metterle su facebook per amici e parenti, “si deve pagare una tassa obbligatoria di lettura di 20 euro e così riceverai due pregevoli opere pubblicate dalla nostra casa editrice... non sono previsti cerimonia di premiazione o premi in denaro”...così minimal da essere quasi inutile, e vien da pensare alla maldestra operazione commerciale di una casa editrice alla cannella del gas), serate dedicate alla declamazione con tanto di rinfresco a notte inoltrata che sostituiscono gli ormai obsoleti vernissage. Giorni fa, in giro per un sonnacchioso paese del sud Italia, mi capita di imbartermi nella presentazione del libro di poesie di una residente. La musica classica invadeva la piazza centrale proveniente da una sala di proprietà del Comune, sede di una fibrillante e solerte associazione culturale. Incuriosita mi mescolo agli astanti, seduta in mezzo a loro e attorniata dalle opere d’arte del defunto artista cui l’associazione era dedicata. Di fronte a noi il presentatore, un pianista con la maglietta sportiva attillata, la protagonista della serata in abito da cerimonia e i due promotori della sua fatica letteraria: un professore delle medie e un’altra poetessa molto nota in paese per le sue pubblicazioni locali. I due promotori, dopo un’introduzione musicale, iniziano a declamare con enfasi, profluvio di lodi ed estrema *contritio cordis*, i componimenti dell’autrice. Assolutamente irrinunciabili i successivi interventi dei parroci del paese, annoverati nell’opera. Alla fine, mentre ormai il presentatore invitava i presenti a intonare insieme una canzone dei Ricchi e Poveri e i morsi della fame mi distraevano dai richiami a Guinizzelli e Cavalcanti, arrivano i “versi” a sorpresa del marito dell’autrice che acchiappato al microfono, inizia a decantare emozionato e balbettante il cuore della moglie e madre esemplare. La serata si chiude poi con i regali ai promotori, nell’ordine di apparizione una cornice da tavolo e un piatto da portata, e il sontuoso rinfresco degno di un anniversario di matrimonio, blandito dagli occhi avidi e affamati dei partecipanti ormai sfiancati dalla lunga sessione fotografica con la torta e gli innumerevoli parenti. Di sicuro la cosa più bella è stata assistere all’interesse di tante persone così diverse tra loro per cultura ed estrazione sociale, alcuni di loro erano braccianti agricoli, operai, giovani e anziani, uomini e donne, tutti composti ad ascoltare senza proferire parola o emettere sonori sbadigli le poesie dell’autrice, l’unica a qualificare con onestà i suoi componimenti come semplici pensieri privi di scuola ma ricchi di sentimento. Beh questo mi ha fatto riflettere, a meno che non si fosse diffusa la notizia del rinfresco, su quanto si senta il bisogno oggi della poesia. E ovviamente i radar captatori di bisogni non hanno mancato di rispondere al richiamo attrezzandosi di conseguenza. Ecco che dunque la poesia riaffiora dalle intercapedini della noia qualunque, promana dai velcri serrati dei costumi stantii entro cui era stata incappottata. Insomma la poesia va di moda. Il titolo di poeta poi è molto versatile: si può accostare facilmente a qualsiasi altra occupazione o inoccupazione: casalinga e poetessa, ferroviere e poeta, barbone e poeta, ma sembra sempre più felice sia l’accostamento tra poeta e disadattato sociale. Liberato dal pesante fardello di doversi equipaggiare di un bagaglio culturale non da poco, prima di potersi addentrare in visioni iperboliche e verità celate ai più, come se la conoscenza profonda della parola e della sua storia fosse uno sterile esercizio relegato ai cavillosi e ai saccenti, il poeta oggi è colui che è in grado di penetrare le

cose ritornando dal suo viaggio a ritroso, dando le spalle al mondo, ma con preziose suggestioni. Queste non valgono di certo a descrivere la realtà o a lasciare traccia di una civiltà che solca in obliquo e con sforzo la dura materialità del tempo, ma servono a soddisfare la ricerca della vanità. Ora che il talento ha cambiato i suoi connotati identificativi, passando da innato a “imbuibile” su commissione, assumendo una forte valenza democratica, globalizzata e quindi commerciale, creare personaggi e miti dal vago sapore letterario, con la sciarpetta fluttuante anche in assenza di vento alla stregua del Piccolo Principe, appare quanto mai urgente ed emergente. E speriamo non sia l’ennesimo tentativo di trovare un’occupazione, come si è fatto per la politica, alla velina rimasta fuori dai giochi ma molto raccomandata. La poesia non può salvare l’umanità ma può essere psicoterapeutica, può come dolce euclessina, panacea di pancini dolenti, essere liberatoria, a tratti taumaturgica ed infatti il binomio poesia e patologia psichiatrica ha avuto grande spazio di considerazione. E’ vero che la sindrome bipolare ha fatto capolino più volte nella vita di numerosi e conosciuti poeti ma non si può di certo considerare un effetto collaterale della poesia o viceversa. Mi viene in mente Severino, il beneamato matto di un paese tra le valli trentine, ma anche a Palestrina avevo sentito una storia simile. Questi è solito girovagare tutto il giorno di bar in bar, declamando al bancone incomprensibili versi e snocciolando improbabili rime bacciate. I vecchietti lo ascoltano rapiti inframmezzando le odi con commenti sottovoce “Poi dici che studiare non fa male...Severino ha cinque lauree, era un professorone e ora...” . Intanto Severino aveva il suo pietoso tornaconto dato che in ognuno di queste visite il gestore gli faceva il caffè, dunque se è vero che passando per i latini e giungendo ad Ariosto e Petrarca, fino ad arrivare al contemporaneo Valentino Zeichen, *Carmina non dant panem*, beh almeno il caffè è assicurato. Ma a proposito di poeti contemporanei, proprio qualche giorno fa la Rai mi stupisce, ma non troppo, con un lungo servizio di Speciale TG Uno sul destino della poesia contemporanea. L’esperta e navigata giornalista Gianna Besson, ci traghetta, un po’ come Caronte, in un viaggio attraverso il tempo in cerca delle tracce dei poeti più o meno contemporanei. Il viaggio parte dal Cimitero inglese a Roma, accompagnata dal critico letterario Andrea Cortellessa. “Perché in un cimitero? Vuole dire che la poesia italiana è morta?” chiosa la giornalista. Il critico descrive la situazione attuale della poesia italiana, passeggiando tra le tombe di Aldo Palazzeschi, Dario Bellezza e Amelia Rosselli quasi come se altri poeti ancora viventi e candidati più volte a premi Nobel per la Letteratura, che portano alto anche all’estero il vessillo della cultura Italiana, quella vera e non fondata sulle baronie accademiche e i clientelismi puntualmente rinfrescati dagli allegri zefiri politici, non esistessero. Sono poeti che proprio insieme ai nomi scritti su quelle tombe hanno fatto da struttura portante al panorama culturale italiano, mettendo insieme col fil di seta gentile ed efficace della poesia, realtà e sogni di un popolo ingenuo alla ricerca di un’identità dignitosa e operosa, dal dopoguerra ad oggi. “Ma forse ho avuto poca pazienza” pensavo “se non si fanno nomi come Maria Luisa Spaziani, Dante Maffia, Marco Onofrio, Ennio Abate... andiamo avanti, sempre con questa cavolo di mosca al naso!”. Ecco che le interviste si dipanano senza apparente connessione l’una con l’altra, a mettere in evidenza il pensiero poetico di personaggi della cultura che di certo si sono assicurati, pubblicando per eminenti case editrici, poderose vestigia letterarie sia in cartaceo che digitale, ma che sembravano scelte personali di chi ha messo in piedi il servizio giornalistico. Perché di servizio si parla visto che si tratta della Televisione Pubblica, quella che arriva quasi a “minacciarti di morte” o a paventare funeste conseguenze se ti dimentichi o non puoi pagare il canone, quella che sta reclutando filistei per controllare se tu il televisore in casa ce l’hai o no. Ecco, uno si aspetta dopo tanto indefesso rigore,

altrettanta rigosità nel fornire informazioni serie sulla cultura agli onesti cittadini che pagano, e invece subito dopo i letterati, non sempre condivisibili ma comunque muniti di vestigia, arriva una fila di artisti e artiste dagli occhi tristi o allucinati, persi nel loro mondo interiore per la paura di finire in quelle “fogne di comportamento” di cui parla Edward T.Hall ne “La dimensione nascosta” ed essere così investiti dalla forza del dissenso in una società in ebollizione. O altri che si fanno novelli etnometodologi inscenando drammaturgie pubbliche tra i tavoli dei ristoranti e sui marciapiedi. In tutto ciò la cultura dove sta? Si improvvisano corsi di poesia come se questa si potesse davvero insegnare alle giovani leve prima ancora della cultura. Ma imprevedibilmente la giornalista ha un’illuminazione o un senso di colpa, quando intervista uno psicoterapeuta che utilizza la poesia come forma espressiva di ricerca personale: “Ma non è che poi così facendo qualcuno dei suoi pazienti si crede di essere diventato un grande poeta e magari non lo è?”. Il professionista imbarazzato risponde “beh una cosa è la poesia che i partecipanti alle sedute vivono come percorso di ricerca personale e una cosa è il riconoscimento della poesia ad alti livelli della cultura”... Ecco appunto, non mi pare ci sia altro da aggiungere.